GAZZETTA

EDIZIONE DI GENNAIO I.I.S. GANGALE

IL2026 INIZIA COSÌ...





"SCENE DI GUERRA" IN DUE PARTI DEL MONDO

Trump cattura Maduro: un atto che accende nuove tensioni e apre una pagina drammatica nella storia recente.Le reazioni internazionali sono state immediate. Diversi leader mondiali hanno espresso preoccupazione per la stabilità regionale, mentre altri hanno condannato l'azione come una violazione della sovranità. A Caracas, i sostenitori di Trump celebrano, mentre quelli di Maduro promettono resistenza.

Crans montana: il mondo piange per le stragi che invadono gli schermi dei nostri social e che mostrano quanto sia straziante a volte vivere nel nostro piccolo mondo carico di lacrime e incertezze.
Il bilancio della strage è definitivo,
Sei i morti italiani: Riccardo Minghetti, Chiara Costanzo, Giovanni Tamburi, Achille Barosi, Sofia Prosperi, Emanuele Galeppini

MULTIVERSO- CRIMINALITA' E MODA SI INCONTRANO NEL MONDO DELLA CELLULOIDE







GAZZETTA DEL GANGALE

Referente del progetto:
Prof.ssa Antonietta Lucente
Direttori :
Domanico Antonio F.
Giulia Carmen Principe

Redazione:
Acri Francesca -III Classico
Domanico Antonio F.-III Classico
Facus Maria -III Classico
Fuscaldo Marco- III Classico
Nigro Aurora -III Classico
Principe Giulia C.-III Classico
Santoro Carolina -III Classico
Scilanga Nicole K.-II Classico

Impaginazione e revisione:
Domanico Antonio F.-III Classico
Scilanga Nicole K.-II Classico

Contatto social: @:iis_gangale

CRONACA

Crans Montana- di G.C. Principe
Scandalo mediaset- di F. Acri
Trump cattura Maduro-di N.K Scilanga
Caso Garlasco-di G.C. Principe
Cronaca locale -di A.F. Domanico
Mafia- di M.Fuscaldo

SCIENZA

Risonanza magnetica che “congela” i tumori- di A.F. Domanico

CREDENZE

L’anima riconosce chi l’ha toccata -di N.K. Scilanga

DAL BANCO ALLA CATTEDRA

Intervista alla Prof.ssa Giulia Barberio - di C.Santoro
Intervista al Professore Fancesco De Biasi - di M. Facus

SERIE TELEVISIVE

Gomorra:le origini -di M.Fuscaldo
Stranger Things- La Redazione

CINEMA

Il diavolo veste prada 2-di G.C Principe

MUSICA

Musica e Spettacolo-di M.Facus

MODA E TENDENZE

Moda e tendenze :Cappotto lungo-di A.Nigro

VIAGGI

Scuola Zoo-di C.Santoro

CUCINA

Pasta e Patate alla calabrese-La Redazione

SPORT

I Mondiali-di A.Nigro

CRANS MONTANA

31 gennaio, 2026



Nella notte del 31 dicembre 2025 si è verificato un incendio nel locale "Le Constellation"un bar-discoteca,gestito dai coniugi Jacques e Jessica Moretti. L'incendio, innescato dall'uso di candele pirotecniche che hanno dato fuoco al rivestimento del soffitto, ha causato la morte di 41 persone e 116 feriti, in gran parte giovani e giovanissimi.

L'incendio è divampato nel locale seminterrato poco prima dell'una e trenta, mentre i festeggiamenti erano in corso e la sala ospitava oltre un centinaio di persone. Le fiamme sarebbero state causate da una fontana pirotecnica fissata a una bottiglia di champagne, le cui scintille hanno incendiato i pannelli fonoassorbenti del soffitto. In un primo momento molti presenti non si sono resi conto del pericolo e la festa è proseguita, ma il fuoco si è rapidamente esteso fino a provocare un flashover e una successiva esplosione, favorita dall'afflusso di ossigeno attraverso i condotti di aerazione e le finestre aperte.

L'evacuazione è stata ostacolata dalla presenza di una scala molto stretta che collegava il seminterrato al pianterreno, dall'affollamento dell'uscita e dal fatto che la porta si apriva verso l'interno, in contrasto con le norme di sicurezza. Secondo alcune testimonianze, inoltre, l'uscita di emergenza del seminterrato era stata sigillata

Paolo Campolo, 55 anni, è uno degli eroi della notte di Capodanno a Crans-Montana. Ricoverato in un ospedale di Sion e assistito da una maschera per respirare, ha riportato una grave irritazione alle vie respiratorie a causa del fumo. Di origini calabresi, Campolo è accorso sul posto intorno all'1.20, dopo la telefonata della figlia della sua compagna, e insieme ad altri soccorritori ha salvato decine di giovani dal rogo divampato nel bar. Dall'ingresso principale ha trascinato fuori almeno venti persone, nonostante le enormi difficoltà. Tra i salvati c'è anche il fidanzato della figlia della sua partner. Conoscendo bene il locale, si è poi diretto verso un'uscita posteriore, dove alcune persone erano rimaste bloccate e chiedevano aiuto. Insieme a un'altra persona ha sfondato la porta, riuscendo a liberarle. Scene drammatiche e immagini di giovani gravemente ustionati che, come racconta, non riuscirà facilmente a dimenticare. Sono 41 le vittime accertate, in gran parte giovani e giovanissimi (molti dei quali minorenni). La causa principale del decesso è stata l'asfissia dovuta al fumo tossico.

Si contano 116 feriti, molti dei quali con gravi ustioni. Tra i deceduti ci sono 6 cittadini italiani. Giovanni Tamburi ,Achille Barosi, Emanuele Galeppini , Chiara Costanzo,Riccardo Minghetti Sofia Prosperi.

SCANDALO MEDIASET

31 gennaio, 2026



Il mondo dello spettacolo italiano spesso nasconde realtà scomode proprio come quella che coinvolge Alfonso Signorini e Fabrizio Corona.

Le dichiarazioni pubbliche che aprono lo scandalo.

La vicenda nasce da una serie di dichiarazioni pubbliche fatte da Corona, che ha raccontato presunti episodi e comportamenti legati alla vita privata e professionale del noto giornalista e conduttore televisivo. Le sue parole hanno generato grande clamore, riaccendendo il dibattito sul confine tra gossip, verità e spettacolarizzazione.

Secondo quanto raccontato da Fabrizio Corona, Alfonso Signorini avrebbe avuto in passato comportamenti poco corretti nei confronti di alcune persone del mondo dello spettacolo. Corona sostiene di essere venuto a conoscenza di dinamiche interne legate all'ambiente televisivo, parlando di presunti favoritismi, rapporti personali e giochi di potere che avrebbero influenzato carriere e opportunità lavorative.

Corona ha dichiarato di voler "dire la verità" su un sistema che, a suo dire, sarebbe basato sull'ipocrisia e su rapporti poco trasparenti. Ha affermato che Signorini non sarebbe solo un osservatore del mondo del gossip, ma anche un protagonista attivo di certe dinamiche. Tuttavia, va sottolineato che le accuse lanciate non sono accompagnate da prove ufficiali rese pubbliche, e si basano esclusivamente sulle parole dell'ex paparazzo.

Chi è Alfonso Signorini.

Alfonso Signorini è una figura di grande rilievo nella televisione italiana. Giornalista di lunga esperienza, direttore editoriale e conduttore di programmi molto seguiti come il Grande Fratello, ha sempre avuto un ruolo centrale nel racconto del mondo dello spettacolo. Proprio per questo motivo, le accuse di Corona hanno avuto un impatto così forte sull'opinione pubblica, attirando l'attenzione di media, social network e commentatori.

L'accusa rivolta al noto conduttore è di avere abusato del proprio potere come conduttore del Grande Fratello Vip per ottenere prestazioni sessuali da alcuni aspiranti concorrenti. Corona, per sostenere le sue accuse, ha svelato i contenuti di chat private tra alcuni ex concorrenti e ora è indagato a sua volta per aver diffuso materiale a contenuto sessualmente esplicito (revenge porn).

Il pubblico cosa pensa.

La reazione del pubblico è stata immediata e divisa. Da una parte c'è chi ritiene che Fabrizio Corona stia semplicemente cercando visibilità, sfruttando un nome famoso per tornare al centro dell'attenzione mediatica. Dall'altra parte, alcuni pensano che le sue parole possano nascondere una parte di verità e chiedono maggiore trasparenza da parte dei personaggi pubblici.

Per il momento, in assenza di conferme ufficiali o interventi diretti da parte di Signorini, le dichiarazioni di Corona restano racconti personali che devono essere presi con cautela in tutela della privacy altrui.

Una cosa è certa, che questo è l'ennesimo esempio di come il mondo dello spettacolo possa essere travolto da polemiche basate su rivelazioni e accuse. La vicenda resta soprattutto un fenomeno mediatico che invita a riflettere sul rapporto tra la verità e finzione e su quanto e cosa si è disposti a fare per avere successo.



TRUMP CATTURA MADURO

31 gennaio, 2026



Petrolio, narcotraffico e influenza regionale: le ragioni dietro l'intervento Usa in Venezuela

L'attacco degli Stati Uniti al Venezuela rappresenta uno dei passaggi più delicati e controversi della recente politica internazionale americana. L'operazione, giustificata ufficialmente con la cattura di Nicolás Maduro, si inserisce in un quadro più ampio che intreccia sicurezza, interessi economici e strategia geopolitica. Dietro la scelta di Washington emergono almeno tre fattori chiave: la lotta al narcotraffico, il controllo delle risorse energetiche e la riaffermazione del ruolo degli Stati Uniti in America Latina.

Sul piano ufficiale, l'amministrazione Trump ha presentato l'intervento come una risposta a presunte attività criminali condotte o favorite dal regime venezuelano. Secondo Washington, il Paese sarebbe diventato un punto di transito fondamentale per il traffico di droga diretto verso il Nord America, con il coinvolgimento diretto dei vertici politici. Tuttavia, numerosi osservatori sottolineano come il Venezuela non rappresenti oggi il principale snodo del narcotraffico verso gli Stati Uniti e come le sostanze che alimentano l'emergenza sanitaria americana provengano in larga parte da altri circuiti.

Accanto alla dimensione della sicurezza, assume un peso centrale la questione energetica. Il Venezuela detiene alcune delle maggiori riserve di petrolio al mondo, una ricchezza che per decenni ha attirato l'interesse delle grandi potenze. I rapporti con gli Stati Uniti si sono progressivamente deteriorati a partire dalle nazionalizzazioni del settore petrolifero e dalle sanzioni imposte negli ultimi anni. Il collasso dell'industria energetica venezuelana e l'ingresso sempre più marcato di attori come Cina e Russia hanno rafforzato la percezione, a Washington, di una perdita di influenza in un'area considerata strategica.

Proprio in questo contesto si inserisce il richiamo alla Dottrina Monroe, il principio formulato nel XIX secolo secondo cui il continente americano rientra nella sfera di interesse privilegiata degli Stati Uniti. Un concetto che, pur risalente, è tornato a essere evocato per giustificare una politica più assertiva nella regione e per contrastare la presenza di potenze extra-continentali. L'intervento in Venezuela viene così letto da molti analisti come un segnale politico, più che come una semplice operazione di sicurezza.

Le reazioni internazionali non si sono fatte attendere. Numerosi governi latinoamericani e organizzazioni internazionali hanno espresso forti riserve sulla legittimità dell'azione, definendola una violazione della sovranità di uno Stato. Anche in Europa il dibattito resta acceso, tra chi vede nell'intervento un tentativo di ristabilire ordine e chi teme un pericoloso precedente.

Nel frattempo, il futuro del Venezuela appare ancora più incerto. L'operazione statunitense, lungi dal chiudere la crisi, apre nuovi interrogativi sulla stabilità politica del Paese e sull'equilibrio geopolitico dell'intera regione.

CASO GARLASCO

31 gennaio, 2026



Delitto di Garlasco, le nuove prove e i misterisulla morte di Chiara Poggi

Il 13 agosto 2007 la tranquillità di Garlasco, operoso centro della Lomellina, viene infranta dal ritrovamento del corpo di Chiara Poggi. Quello che inizialmente appare come un tragico episodio di cronaca locale si trasforma rapidamente in un caso mediatico nazionale. La figura della vittima, una ragazza della porta accanto, e quella dell'unico indagato, il fidanzato Alberto Stasi , diventano i protagonisti di un dramma che terrà l'Italia con il fiato sospeso per quasi un decennio. Fin dalle prime fasi delle indagini, il caso si è presentato come particolarmente complesso. Gli investigatori hanno dovuto ricostruire con precisione gli eventi, analizzando indizi, testimonianze e prove scientifiche. Nel corso degli anni, il processo ha conosciuto diverse fasi, con sentenze contrastanti che hanno contribuito ad alimentare dubbi e discussioni. Questa alternanza di decisioni ha mostrato quanto sia difficile raggiungere una verità giudiziaria definitiva, soprattutto quando le prove non sono immediate o univoche.Un aspetto centrale del caso di Garlasco è stato il ruolo delle prove scientifiche, come le analisi genetiche e gli accertamenti tecnici. La scienza forense è uno strumento fondamentale per la giustizia, ma non è infallibile: può essere influenzata da interpretazioni diverse, errori o limiti tecnologici. Il caso ha quindi evidenziato quanto sia importante usare questi strumenti con grande attenzione e cautela, evitando di considerarli verità assolute.Accanto al percorso giudiziario, si è sviluppato un forte interesse mediatico. Televisione, giornali e programmi di approfondimento hanno seguito il caso con grande insistenza, spesso trasformandolo in uno spettacolo.

Questo fenomeno, noto come "processo mediatico", ha portato il pubblico a farsi un'idea personale dei fatti, spesso basata su informazioni parziali o su opinioni espresse da commentatori e opinionisti. In molti casi, il confine tra informazione e intrattenimento si è fatto sottile, rischiando di distorcere la realtà.Il coinvolgimento emotivo dell'opinione pubblica ha sollevato una questione fondamentale: il rispetto del principio di presunzione di innocenza.

In uno Stato di diritto, ogni imputato è innocente fino a prova contraria, ma l'esposizione mediatica può portare a giudizi affrettati e condanne morali prima ancora di quelle giudiziarie. Questo non solo danneggia le persone coinvolte, ma può anche influenzare indirettamente il clima in cui si svolge il processo.Il caso di Garlasco invita anche a riflettere sul ruolo dei cittadini. In una società dominata dai media, è facile lasciarsi trascinare da emozioni forti e narrazioni semplificate. Tuttavia, è fondamentale sviluppare uno spirito critico, imparando a distinguere tra fatti accertati, ipotesi investigative e opinioni personali. Solo così è possibile partecipare in modo consapevole al dibattito pubblico.

Il caso di Garlasco non è solo una vicenda giudiziaria, ma rappresenta uno specchio della nostra società. Esso mostra quanto sia fragile l'equilibrio tra il bisogno di informare, il diritto alla giustizia e il rispetto delle persone coinvolte. Riflettere su questo caso significa interrogarsi sul valore della verità, sulla responsabilità dei media e sull'importanza di una giustizia che sia non solo efficace, ma anche equa e rispettosa dei principi fondamentali.

Il caso di Garlasco fa riflettere su quanto sia facile lasciarsi influenzare dai media e dalle emozioni quando si parla di fatti di cronaca. Spesso, davanti a notizie così drammatiche, si tende a cercare subito un colpevole, dimenticando che la giustizia richiede tempo, attenzione e rispetto delle regole.

Questo caso ci aiuta a comprendere l'importanza della presunzione di innocenza e del pensiero critico, valori fondamentali in una società democratica.

Episodi come questo dovrebbero insegnarci a essere cittadini più consapevoli, capaci di informarsi in modo responsabile e di non fermarsi alle apparenze. Solo così la giustizia può davvero svolgere il suo ruolo e la memoria delle vittime essere rispettata nel modo più corretto.

Il silenzio del mare e il peso di un nome mancante



Di fronte a notizie come quella che giunge dalla spiaggia di Cariati, il primo sentimento che ci assale è un misto di sgomento e incredulità. Il mare, che per chi vive in queste terre rappresenta da sempre un orizzonte di libertà, di svago e di bellezza, si trasforma improvvisamente in un teatro di morte, restituendo alla terra ferma ciò che resta di una vita spezzata.

Il ritrovamento di un cadavere non ancora identificato non è solo un fatto di cronaca nera; è una ferita aperta nella coscienza collettiva.

Ciò che colpisce di più, in questo dramma, è proprio l'anonimato. La dicitura "non identificato" pesa come un macigno. Significa che, in questo momento, c'è una persona che ha perso non solo il respiro, ma anche la sua storia. Significa che da qualche parte, forse vicino o forse terribilmente lontano, c'è qualcuno, una madre, un figlio, un amico, che aspetta una chiamata che non arriverà mai, o che forse vive nell'angoscia di un silenzio che dura da troppo tempo. Guardando quella spiaggia, è impossibile non riflettere sulla solitudine estrema di questa fine. Che sia stato un incidente, un malore o l'esito drammatico di uno dei tanti viaggi della speranza che attraversano il Mediterraneo, il risultato è un corpo lasciato sulla sabbia, in balia delle onde e del freddo.

Il mare, nella sua immensità, appare in questi momenti indifferente alle sorti umane, eterno testimone che inghiotte sogni e paure senza fare distinzioni.

Tuttavia, l'umanità non può permettersi di essere indifferente come il mare. Davanti a un corpo senza nome, abbiamo il dovere morale di fermarci. Non si tratta solo di capire le dinamiche dell'accaduto, compito che spetta agli inquirenti, ma di restituire dignità a quella persona. Dietro quel "cadavere" c'era un essere umano con un nome, un'infanzia, delle passioni, delle paure e delle speranze.

Questo dramma a Cariati ci ricorda quanto siamo fragili e quanto sia sottile il filo che ci lega alla vita. Ma ci insegna anche che nessuno dovrebbe morire nell'oblio. La speranza è che presto quel volto possa riavere un nome, affinché non sia ricordato solo come un ritrovamento di cronaca, ma come un uomo che ha vissuto, e che merita, almeno nella morte, il rispetto della memoria e una degna sepoltura.

CRIMINALITA' ORGANIZZATA

31 gennaio, 2026



La leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso

La leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso è uno dei miti fondativi più suggestivi e oscuri della cultura popolare dell'Italia meridionale. Si tratta di un racconto che si muove sul confine sottile tra folklore, epica cavalleresca e la genesi storica delle organizzazioni criminali.

Le Radici della Leggenda

La storia narra di tre cavalieri spagnoli, membri della nobile e segreta associazione dei "Beati Paoli", che nel XV secolo furono costretti a fuggire da Toledo. Il motivo del loro esilio fu un atto di onore: avevano lavato col sangue l'offesa recata a una loro sorella, uccidendo il nobile responsabile dello sgarbo.

Secondo il mito, i tre fratelli trovarono rifugio sull'isola di Favignana, in Sicilia. Nelle profondità delle cave di tufo e nelle viscere della terra, rimasero nascosti per ben 29 anni, 11 mesi e 29 giorni.

In questo lungo isolamento, quasi un rito di purificazione e riflessione, i fratelli non restarono inoperosi: elaborarono un complesso codice di leggi, regole e rituali basati sull'onore, la gerarchia e il silenzio.

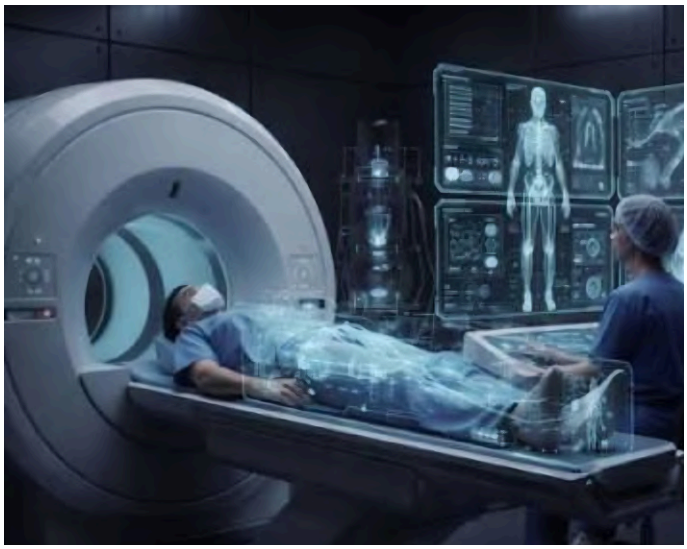
La Tripartizione del Potere

Una volta riemersi alla luce, i tre cavalieri decisero di dividersi per diffondere il loro nuovo "vangelo" sociale, dando origine a quelle che oggi conosciamo come le tre principali mafie italiane:

- Osso, il più anziano, rimase in Sicilia e fondò Cosa Nostra, ponendo la sua protezione sotto Santa Rosalia.
- Mastrosso attraversò lo stretto e si stabilì in Calabria, dando vita alla 'Ndrangheta, devoto a San Michele Arcangelo.
- Carcagnosso proseguì fino in Campania, fondando la Camorra a Napoli, sotto l'egida di San Giorgio.

Nota Storica: Sebbene la leggenda serva a dare una parvenza di nobiltà e "antichità" a queste organizzazioni, gli storici concordano sul fatto che si tratti di una costruzione mitologica creata per rafforzare il senso di appartenenza e il legame rituale tra gli affiliati.

La risonanza magnetica che "congela" i tumori!!



La Crioblazione guidata da RM

Leggere la notizia di una nuova terapia capace di eliminare il 90% delle cellule tumorali in appena mezz'ora lascia senza fiato. Sembra quasi un miracolo, eppure è scienza. Questa scoperta ci dice una cosa chiara: la guerra contro il cancro sta cambiando volto. Non è più solo una battaglia di resistenza e sofferenza, ma sta diventando una sfida di velocità e precisione.

Cosa succede nel mondo?

A livello mondiale, la ricerca ha messo il "turbo". Fino a pochi anni fa, curarsi significava spesso affrontare terapie pesanti che colpivano tutto il corpo. Oggi, invece, laboratori in America, Europa e Asia lavorano su cure intelligenti, capaci di colpire solo il male, risparmiando la parte sana. L'obiettivo globale è trasformare il tumore da un mostro invincibile a un problema risolvibile, quasi come un'infezione.

La situazione in Italia: luci e ombre e in Italia?

Qui la situazione è doppia. Da una parte abbiamo medici e ricercatori eccezionali, spesso invidiati all'estero, che sono protagonisti di queste scoperte. I nostri ospedali di punta sono vere eccellenze. Dall'altra, però, dobbiamo fare i conti con la vita reale di tutti i giorni: liste d'attesa lunghe e una burocrazia che rallenta tutto.

A cosa serve avere una cura che agisce in 30 minuti, se per ottenere la visita specialistica servono mesi?

La sfida per il nostro Paese non è solo scientifica, ma organizzativa. Dobbiamo fare in modo che le cure moderne arrivino subito a chi ne ha bisogno, non solo nei grandi centri del Nord, ma in ogni provincia.

Uno sguardo al futuro

Nonostante le difficoltà, guardare al futuro mette ottimismo. Stiamo andando verso un'epoca all'avanguardia dove la tecnologia e la medicina si fondono. Immaginiamo un domani in cui entrare in ospedale per un tumore sarà rapido e indolore, simile a una seduta dal dentista o a un esame di routine. La notizia di oggi è un passo enorme verso quella direzione. La strada è quella giusta: dobbiamo solo assicurarci che, quando queste cure diventeranno la normalità, il nostro sistema sanitario sia pronto ad accoglierle per tutti.

L'ANIMA RICONOSCE CHI L'HA TOCCATA

31 gennaio, 2026



Ci sono incontri che non fanno rumore. Non arrivano con segnali evidenti, non si impongono. Eppure, lentamente, trovano spazio. Si insinuano nei pensieri, nei silenzi, nei dettagli apparentemente insignificanti. Sono quelle presenze che cambiano qualcosa. È allora che nasce una sensazione sottile ma potente: l'anima riconosce chi l'ha toccata.

Non sempre ce ne accorgiamo subito. Spesso lo capiamo dopo, con la distanza. Ci accorgiamo che quella persona continua a tornare alla mente nei momenti più inaspettati, non per nostalgia o rimpianto, ma per una sorta di riconoscenza silenziosa. Come se una parte profonda di noi sapesse che quella persone non è entrata nella nostra vita per caso.

L'anima non segue le regole della razionalità. Non valuta in base alla durata, alla frequenza o all'intensità apparente di un rapporto. Ci sono legami che nascono in pochi istanti ma che riescono lo stesso a scavare nell'anima. L'anima riconosce chi riesce a oltrepassare le difese, chi parla un linguaggio fatto di verità più che di parole.

Non si tratta solo di amore romantico, anche se spesso è lì che questa sensazione si manifesta con maggiore forza, può essere un'amicizia improvvisa, un incontro di lavoro, una conversazione nata per caso. A volte basta uno sguardo che non giudica, una presenza che ascolta davvero, un silenzio condiviso che non mette a disagio. In quei momenti sentiamo di poter abbassare la guardia, di non dover dimostrare nulla. Ed è lì che l'anima si sente toccata.

Viviamo in un'epoca che ci spinge alla velocità e alla superficialità. Siamo costantemente invitati a passare oltre, a sostituire, a dimenticare in fretta. Anche le relazioni diventano consumabili, misurate in termini di utilità e convenienza. Ma l'anima non funziona così. L'anima non consuma: custodisce. Tiene traccia di ciò che è autentico, anche quando tutto il resto si dissolve.

Per questo certi legami resistono al tempo e al silenzio. Anche quando le strade si stanno per separare, resta una sensazione che ti blocca, come se quella persona avesse lasciato una firma invisibile dentro di noi, che rimane indelebile e che terrà per l'eternità due anime unite, anche dopo la morte o in un'altra vita, dove le due anime saranno sempre destinate a reincontrarsi.

L'anima ha una memoria antica. Ricorda le emozioni pure, non i dettagli. Ricorda come ci siamo sentiti, non cosa è successo esattamente. Ed è per questo che, a distanza di anni, possiamo dimenticare le parole dette ma non la sensazione lasciata. Possiamo smettere di parlare con qualcuno, ma non smettere di sentire ciò che ha risvegliato in noi.

Alla fine, ci sono anime che entrano nella nostra vita per lasciarci qualcosa che va oltre la presenza: una consapevolezza, una verità, una traccia indelebile. Anche quando le strade si separano, quel legame continua a vivere in un luogo che non conosce fine. Perché l'anima non dimentica ciò che l'ha riconosciuta. E ciò che ha toccato l'anima, in qualche modo, resta per sempre.

DAL BANCO ALLA CATTEDRA: INTERVISTA AI PROF

INTERVISTA ALLA PROFESSORESSA *GIULIA BARBERIO*



Intervista alla professoressa Giulia Barberio: tra studio, sogni e scelte di vita

Dietro ogni insegnante si nasconde una storia fatta di impegno, sacrifici e sogni, alcuni realizzati e altri messi da parte. Per conoscere meglio il percorso di chi ogni giorno ci guida nello studio, abbiamo intervistato la professoressa Giulia Barberio, docente di greco e il professore Francesco De Biasi, docente di diritto. Attraverso tre domande, i professori hanno condiviso con noi ricordi, riflessioni ed esperienze personali che possono essere di grande insegnamento per noi studenti.

Che tipo di studentessa eravate?

«Mi definisco senza esitazione "la classica studentessa modello". Fin dai tempi della scuola ero molto diligente: facevo sempre i compiti, rispettavo le scadenze ed ero puntuale sia nelle consegne che nelle interrogazioni. Lo studio occupava un ruolo centrale nella mia vita e veniva affrontato con grande serietà e senso del dovere. Questo atteggiamento mi ha permesso di ottenere buoni risultati, ma ha avuto anche delle conseguenze sul mio modo di vivere l'adolescenza.»

Seconda domanda: quali errori pensa di aver commesso nel suo percorso?

«Con grande sincerità, riconosco che il mio errore più grande è stato quello di non aver inseguito fino in fondo i miei sogni. Da giovane, infatti, desideravo diventare psichiatra: il mio obiettivo era studiare medicina e specializzarmi in psichiatria. Tuttavia, per varie ragioni, non ho lottato abbastanza per realizzare questo progetto e ho scelto una strada diversa. Oggi insegno greco, una professione che amo e che mi dà comunque soddisfazione, ma confesso che l'unico vero rimorso è quello di non aver creduto fino in fondo in ciò che desideravo davvero fare.»

Terza domanda: cosa direbbe alla Giulia sedicenne?

«Alla mia *io* di 16 anni, direi di essere più spensierata. Ammetto di non esserlo stata abbastanza, di aver spesso rinunciato alle uscite con gli amici per dedicarmi esclusivamente allo studio. Sebbene lo studio sia fondamentale, è altrettanto importante saper conciliare i doveri con i momenti di svago. Io, invece, ho vissuto i miei 16 anni "già da adulta" e oggi me ne pento. Secondo me, l'adolescenza va vissuta a pieno, perché è un periodo unico che non torna indietro.»

Questa intervista ci offre uno spunto di riflessione importante: impegnarsi è essenziale, ma lo è anche vivere pienamente la propria età, senza rinunciare ai sogni e alle relazioni. Le parole della professoressa Barberio rappresentano un consiglio prezioso per tutti noi studenti, chiamati ogni giorno a costruire il nostro futuro senza dimenticare il presente.

DAL BANCO ALLA CATTEDRA: INTERVISTA AI PROF

31 gennaio, 2026

INTERVISTA AL PROFESSORE *FRANCESCO DE BIASI*

Intervista al professore Francesco De Biasi: tra studio, sogni e scelte di vita

Dietro il registro e le spiegazioni quotidiane batte il cuore di chi ha scelto di dedicare la propria vita alla formazione delle nuove generazioni. Ogni docente porta con sé un bagaglio invisibile di sfide vinte, passioni giovanili e scelte coraggiose che hanno segnato il loro cammino.

Per scoprire l'aspetto più umano e autentico di chi siede dall'altra parte della cattedra, abbiamo incontrato il professor Francesco De Biasi, docente di diritto. In questo breve scambio, i professori ci hanno aperto una finestra sul loro passato, raccontando gli ostacoli superati e i sogni che ancora coltivano.

Che tipo di studente eravate?

«Ero uno studente molto vivace — forse non ai livelli di oggi, ma sicuramente pieno di energia. Nonostante il mio carattere esuberante, ho sempre saputo pormi nel modo giusto con i professori, instaurando con loro un ottimo rapporto. Questa mia propensione al dialogo mi ha portato a diventare rappresentante d'istituto, un ruolo che mi ha permesso di occuparmi attivamente della scuola, un'esperienza che ho amato molto.

Per quanto riguarda lo studio, facevo il necessario per cavarmela. Scelsi il liceo scientifico, anche se col senno di poi fu un piccolo errore di valutazione: la matematica non è mai stata il mio forte. Al contrario, eccellevo in materie come il latino. Purtroppo, a quei tempi, l'offerta formativa era più limitata e non esistevano indirizzi specifici come il liceo sportivo.

Nonostante le difficoltà con i numeri, il bilancio della mia carriera scolastica è assolutamente positivo. Mi sono divertito e ho imparato ad apprezzare lo studio, complice anche l'influenza dei miei genitori, entrambi inseriti nel mondo della scuola. Proprio per questo, posso dire di aver vissuto l'ambiente scolastico in modo davvero unico e particolare.»

Quali errori pensa di aver commesso nel suo percorso?

«Ricordo perfettamente che in quel periodo girava molta droga; l'eroina, specialmente nelle mie zone, era una piaga ovunque. Mio padre era quasi ossessionato da questo pericolo e mi ripeteva sempre: qualsiasi cosa tu voglia fare, falla, ma stai lontano dalla droga. Era il suo modo per proteggermi in un contesto difficile.

Se guardo indietro, il mio errore principale è stato quello di non aver inseguito il mio sogno di iscrivermi al Dams. Per questo motivo, oggi dico a voi con tutto il cuore: inseguite sempre i vostri desideri. Non lasciatevi scoraggiare e non prendete strade che vi portino lontano dai vostri obiettivi, perché arriverà un giorno in cui, da grandi, potreste pentirvi di non averci provato davvero.»

Cosa direbbe al Francesco sedicenne?

«Al me stesso di sedici anni direi: anche se non diventerai un regista, non temere, perché scoprirai una strada ancora più bella. Diventerai un professore e amerai esserlo. Oggi posso dire con orgoglio che, sebbene il cinema non sia stato il mio destino, la scuola è diventata la mia casa. Amo profondamente i miei alunni e il tempo passato insieme a loro. Ho la fortuna di avere davanti a me dei ragazzi fantastici che, con la loro energia e la loro trasparenza, mi insegnano qualcosa di nuovo ogni singolo giorno. Non sono solo io a guidare loro nello studio; sono loro che, quotidianamente, aiutano me a restare giovane nello spirito e a guardare il mondo con occhi carichi di speranza. Ai miei studenti dico: inseguite i vostri sogni, ma siate pronti a lasciarvi stupire dalla vita, perché a volte vi regala una vocazione che non sapevate nemmeno di avere.»

Questa intervista ci regala una riflessione profonda: l'impegno tra i banchi è fondamentale, ma lo è altrettanto vivere la propria giovinezza con autenticità e coraggio. Le parole del nostro professore ci ricordano che il percorso verso il futuro non è mai una linea retta: si può sbagliare liceo, si possono cambiare sogni, ma ciò che conta è restare lontani dalle strade buie e mantenere il cuore aperto agli altri.

GOMORRA LE ORIGINI

31 gennaio, 2026



Il debutto di Gomorra - Le Origini segna un momento cruciale per la serialità italiana, riportandoci nel cuore pulsante di una Napoli anni '70 che non è solo uno sfondo, ma la vera protagonista di un'epopea criminale senza tempo. Se la serie originale ci ha mostrato il tramonto sanguinoso di un impero, questo prequel ha l'ambizione di raccontarne l'alba, scavando nelle radici di quel mito oscuro che ha ridefinito il genere crime a livello internazionale.

Una Napoli Inedita

Siamo nel 1977, lontano dai grattacieli di Secondigliano che abbiamo imparato a conoscere. La Napoli di Le Origini è una città sospesa tra il tramonto del contrabbando di sigarette e l'ombra lunga e devastante dell'eroina. È qui che incontriamo un giovanissimo Pietro Savastano, interpretato da Luca Lubrano. Non è ancora il boss carismatico e spietato che abbiamo visto con il volto di Fortunato Cerlino, ma un giovane "figlio di nessuno" che cerca il suo posto in un mondo che non concede sconti.

La serie riesce brillantemente a intrecciare il destino di Pietro con quello di una giovanissima Imma (Tullia Venezia), mostrandoci la nascita di un legame che diventerà la spina dorsale del clan. È affascinante vedere anche le versioni "embrionali" di personaggi iconici come Annalisa Magliocca, la futura Scianel, in un contesto dove il potere è ancora frammentato e tutto da conquistare.

La Firma di Marco D'Amore

La continuità estetica e narrativa è garantita da Marco D'Amore, che qui non è solo regista dei primi quattro episodi, ma anche supervisore artistico. D'Amore porta con sé il "DNA" di Gomorra, mantenendo quel realismo crudo e quella fotografia sporca che hanno reso celebre il brand, ma adattandoli a un'atmosfera vintage, quasi da poliziottesco d'autore, che rende il prequel visivamente unico.

Oltre la Violenza

Ciò che rende Le Origini degna di nota non è solo la spettacolarizzazione del crimine, ma l'analisi psicologica:

- L'educazione sentimentale e criminale: Come si trasforma un ragazzo di strada in un boss?
- Il peso delle scelte: Ogni episodio ci ricorda che il male non nasce dal nulla, ma è il risultato di un sistema e di decisioni irrevocabili.



31 gennaio, 2026

STRANGER THINGS



Quando Stranger Things debutta su Netflix nel 2016, nessuno immagina che quella serie apparentemente semplice, fatta di biciclette, lucine di Natale e mostri misteriosi, sarebbe diventata un fenomeno culturale globale. Le prime stagioni conquistano il pubblico grazie a una miscela riuscitissima di nostalgia anni Ottanta, amicizia adolescenziale e fantascienza. Hawkins è una cittadina qualunque, ma proprio per questo credibile: i protagonisti sono ragazzi normali, con paure e sogni comuni, improvvisamente catapultati in un mondo oscuro, il Sottosopra. In questa "vecchia" fase della serie dominano l'avventura, il senso di scoperta e un tono quasi fiabesco, dove il male fa paura ma l'amicizia sembra sempre più forte. Con il passare delle stagioni, però, Stranger Things cresce insieme ai suoi personaggi e al suo pubblico. Ed è soprattutto nella fase più recente che la serie cambia volto, diventando più cupa, complessa e matura. La nuova Stranger Things non è più soltanto una storia di ragazzi contro mostri, ma un racconto che affronta temi come il trauma, la perdita, l'identità e il peso delle scelte. La quarta stagione, in particolare, segna una svolta: l'orrore diventa più esplicito, le atmosfere più oscure e la narrazione più frammentata, con linee narrative che si intrecciano tra Hawkins, la California e la Russia. l nuovo villain, Vecna, rappresenta bene questa evoluzione. Non è solo una creatura mostruosa, ma un nemico psicologico che colpisce le fragilità I interiori dei personaggi, costringendoli a confrontarsi con i propri sensi di colpa e le proprie paure. Max, ad esempio, diventa uno dei simboli più forti della nuova stagione: il suo percorso mostra come il dolore e la depressione possano essere devastanti, ma anche come l'aiuto degli altri e i legami affettivi possano salvare.

Anche i protagonisti storici cambiano profondamente. Undici non è più soltanto la bambina dai poteri straordinari, ma una giovane che cerca di capire chi è davvero, al di là delle aspettative degli altri. Mike, Dustin, Lucas e Will non sono più bambini: l'amicizia resta centrale, ma viene messa alla prova dalla crescita e dalle differenze personali. La serie, così, riesce a parlare non solo di mostri fantastici, ma anche di quelli interiori. Nel tempo siamo stati coinvolti in altre vite di personaggi che parlavano del loro doppio, del loro lato oscuro. Pensiamo ad esempio al Batman di Tim Burton, Darth Vader in Star Wars, Freddy Krueger dell'Horror Nightmare e tanti altri. Oggi il tema si riattualizza perfettamente con i protagonisti di "Cose strane". La nuova Stranger Things è più ambiziosa anche dal punto di vista tecnico: episodi più lunghi, una regia cinematografica, una colonna sonora potente e un uso degli effetti speciali che rafforza la tensione narrativa. Tutto contribuisce a creare un senso di epicità che prepara il terreno per il finale atteso della serie.

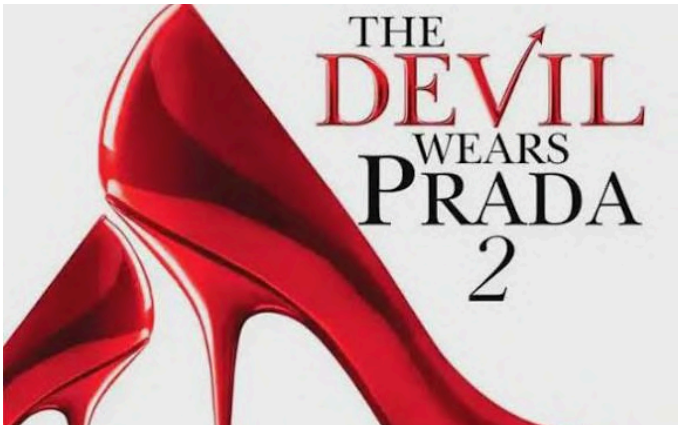
Se la "vecchia" Stranger Things ci ha fatto innamorare con la sua semplicità e il suo spirito d'avventura, la nuova fase ci coinvolge emotivamente in modo più profondo. È una serie che è cresciuta, che osa di più e che chiede allo spettatore di crescere insieme ai suoi personaggi, accompagnandoli verso una conclusione che promette di essere intensa e memorabile.

Il ritorno di Miranda Priestly: l’evoluzione del potere e della moda nel sequel de "Il diavolo veste Prada"



Nel 2006, l'uscita nelle sale de Il diavolo veste Prada non rappresentò solo un successo al botteghino, ma un vero e proprio cambiamento culturale. Attraverso l'interpretazione magistrale di Meryl Streep nel ruolo di Miranda Priestly, il film ha cristallizzato le dinamiche di potere, ambizione e sacrificio personale all'interno dell'industria della moda. Dopo vent'anni di attesa, la conferma di un sequel sposta l'attenzione su come questi temi siano cambiati in un mondo dominato dal digitale.Il nucleo narrativo del nuovo capitolo sembra voler esplorare la caducità del successo. Mentre il primo film si concentrava sull'ascesa di Andy Sachs e sulla sua resistenza alla tirannia professionale, il sequel promette un interessante ribaltamento dei ruoli. Miranda Priestly, un tempo l'arbitro indiscusso del gusto globale, si trova oggi a dover affrontare il declino delle riviste cartacee. La sfida non è più solo estetica, ma di sopravvivenza economica in un mercato dove l'influenza si è spostata dalle redazioni ai social media e ai grandi conglomerati del lusso.Al centro della vicenda troveremo Emily Charlton. Se nel primo film era la vittima sacrificale delle ambizioni della Priestly, nel sequel appare come una donna in carriera affermata, detentrice del potere economico di cui Miranda ha disperatamente bisogno. Questo scontro tra "vecchia guardia" e "nuovo potere" offre una riflessione profonda sulla natura ciclica del successo e su come, nel mondo del lavoro, le gerarchie possano essere stravolte dal tempo e dall'innovazione tecnologica.

Testo del paragraDal punto di vista della produzione, la scelta della Disney di riunire la sceneggiatrice originale Aline Brosh McKenna e il regista David Frankel è un segnale di grande intelligenza strategica. Garantisce una continuità stilistica fondamentale: quel mix di dialoghi taglienti, ritmo serrato e una cura maniacale per l'estetica che ha reso il primo film un cult. È interessante notare come la produzione abbia deciso di distaccarsi dal secondo romanzo di Lauren Weisberger (La vendetta veste Prada), preferendo una strada narrativa originale. Questa decisione appare sensata e coraggiosa, poiché permette di ancorare la storia alla realtà contemporanea, descrivendo un panorama del lusso che nel 2013 (anno di uscita del libro) non era ancora pienamente definito dalle dinamiche attuali.In conclusione, il sequel de Il diavolo veste Prada non si preannuncia come una semplice operazione nostalgia o un tentativo di capitalizzare su un marchio famoso. Si configura piuttosto come un'analisi necessaria e puntuale su quanto sia cambiato il concetto di autorità e di "status" nel ventunesimo secolo. Sarà affascinante osservare come Miranda Priestly, un personaggio che ha fatto dell'imperturbabilità e della distanza il suo scudo protettivo, si adatterà a un mondo che non pende più esclusivamente dalle sue labbra e che richiede una trasparenza e un'immediatezza a lei estranee. L'attesa per il 2026 segna ufficialmente il conto alla rovescia per il ritorno di un'icona che, tra un caffè di Starbucks e un cappotto firmato, ha ridefinito il nostro immaginario collettivo sulle ambizioni umane, ricordandoci che, nel mondo della moda come nella vita, "tutti vogliono essere noi".



Gazzetta del Gangale

IL FEAT CHE NESSUNO SI ASPETTAVA: GEOLIER E 50 CENT



Il 31 dicembre non è stato solo Capodanno: è stata anche la data in cui il rap ha assistito a un incontro storico. 50 Cent e Geolier hanno pubblicato il loro primo feat ufficiale, unendo New York e Napoli in un brano destinato a lasciare il segno.

Un incontro che sembrava impossibile

Da una parte 50 Cent, leggenda assoluta dell'hip hop mondiale, simbolo del gangsta rap americano e icona di un'epoca. Dall'altra Geolier, il volto più potente e credibile del rap italiano contemporaneo, capace di portare il dialetto napoletano ai vertici delle classifiche.

Due percorsi diversi, stessa mentalità: raccontare la strada senza romanticizzarla. A poche ore dall'uscita, il brano ha iniziato a macinare stream, commenti e discussioni.

I fan italiani hanno celebrato il salto internazionale di Geolier, mentre quelli americani hanno accolto con curiosità (e rispetto) l'energia napoletana. Sui social il feat è diventato subito trending: citazioni delle barre, reel, reaction video e confronti con le grandi collaborazioni del passato.

Un segnale chiaro: non è solo hype, è interesse reale.

Nel brano Geolier non cambia pelle. Non addolcisce il linguaggio, non rinuncia al dialetto, non cerca di "americanizzarsi". È proprio questa scelta a rendere il feat credibile: Napoli resta Napoli, con il suo peso, la sua fame e il suo orgoglio.

E il fatto che 50 Cent entri nel pezzo senza sovrastare, ma dialogando, dice molto sul rispetto reciproco.

Questo feat è più di una collaborazione musicale: è un ponte culturale. Dimostra che il rap, quando è autentico, supera lingua, confini e generazioni. New York e Napoli condividono una stessa radice: la strada come scuola di vita.

Conclusione

Con questa uscita, Geolier firma uno dei momenti più importanti della sua carriera, mentre 50 Cent conferma il suo status di icona capace di dialogare con il presente.

Il rap italiano, intanto, alza l'asticella.

Il 31 dicembre non ha segnato solo la fine di un anno, ma l'inizio di una nuova fase: il rap italiano non chiede più spazio, se lo prende.

MODA E TENDENZE: IL CAPPOTTO LUNGO

31 gennaio, 2026

Il fascino senza tempo del cappotto lungo






Elegante, pratico e sempre di moda: il cappotto lungo è uno dei capi protagonisti delle ultime tendenze. Da anni presente nelle collezioni dei grandi stilisti, oggi è tornato al centro dell'attenzione anche nello street style, diventando un must-have per tutte le età. Oltre alla sua versatilità, il taglio lungo permette di giocare con le proporzioni. Mentre i modelli strutturati con spalle definite donano un'aria autoritaria e professionale, le versioni oversize in velluto o tweed offrono un comfort avvolgente senza rinunciare alla raffinatezza. La lunghezza, che spesso sfiora la caviglia, crea una linea verticale che slancia naturalmente la figura, rendendolo il compagno ideale per ogni tipo di calzatura.

Il cappotto lungo si distingue per la sua versatilità: può essere indossato con un look elegante, sopra un abito o un completo, ma anche in versione casual, abbinato a jeans e sneakers. I modelli più amati spaziano dai classici colori neutri come nero, beige e grigio, fino alle tonalità più accese come verde, blu o rosso, perfette per dare un tocco di personalità anche nei mesi più freddi.

Il cappotto lungo non è nato come vezzo estetico, ma come necessità funzionale. Derivante dai pesanti greatcoats e dai trench indossati dagli ufficiali nel XIX e XX secolo, è stato progettato per proteggere dalle intemperie su campi di battaglia e ponti di navi. Solo negli anni '20 e '30, grazie al cinema di Hollywood, si è trasformato in un simbolo di mistero e potere. Oggi, questa eredità militare si riflette ancora nella precisione delle spalline e nella resistenza dei colli a lancia, elementi che conferiscono a chi lo indossa un'aura di rispettabilità immediata. Indossare un cappotto che sfiora il suolo cambia radicalmente il modo in cui ci si muove. Esiste una componente psicologica profonda: la lunghezza e il peso del capo influenzano la postura, obbligando a una camminata più sicura e cadenzata. In un mondo dominato dalla rapidità del casual, il cappotto lungo rappresenta una "resistenza stilistica": è il capo di chi non ha bisogno di correre, ma che occupa lo spazio con consapevolezza.

ScuolaZoo: tra informazione, viaggi e spirito critico.



ScuolaZoo è una delle realtà digitali più seguite dai giovani in Italia. Nato come blog creato da studenti, nel corso degli anni si è trasformato in una grande community online che affronta temi legati alla scuola, alla vita giovanile e all'attualità, utilizzando un linguaggio diretto e informale. Grazie alla forte presenza sui social network, ScuolaZoo è riuscito a raggiungere un vasto pubblico, diventando un punto di riferimento soprattutto per adolescenti e giovani adulti.

Dal punto di vista informativo, ScuolaZoo propone articoli, video e contenuti che trattano argomenti come esami, orientamento scolastico e universitario, problemi comuni tra i giovani e temi sociali. Questo stile semplice e immediato rappresenta un punto di forza, perché rende l'informazione accessibile. Allo stesso tempo, però, è anche uno degli aspetti più criticati: alcuni osservatori ritengono che i contenuti siano spesso poco approfonditi e più orientati all'intrattenimento che all'analisi i diversi dal quotidiano. Tuttavia, non mancano le critiche: alcuni partecipanti evidenziano costi elevati e un'organizzazione molto incentrata sul divertimento, che potrebbe non soddisfare chi cerca esperienze più culturali o formative.

Per quanto riguarda gli itinerari proposti quest'anno, ScuolaZoo offre diverse tipologie di viaggio. I viaggi estivi, in Italia e in alcune destinazioni europee, sono pensati soprattutto per la socializzazione: includono attività di gruppo, eventi organizzati e momenti di svago. Accanto a questi, sono presenti i viaggi "Explore", itinerari più orientati alla scoperta di città e culture diverse, con visite guidate, esperienze locali e tempi dedicati all'esplorazione.

Una proposta particolare è rappresentata dagli Offline Days, brevi esperienze a contatto con la natura, durante le quali i partecipanti sono invitati a limitare l'uso dello smartphone. L'obiettivo è favorire il dialogo, le relazioni reali e il benessere personale, offrendo un'alternativa alla vita digitale quotidiana.

In conclusione, ScuolaZoo è una realtà complessa e influente nel panorama giovanile italiano. Pur offrendo opportunità interessanti di incontro e condivisione, presenta anche limiti che meritano attenzione. Proprio per questo, è importante avvicinarsi a questa esperienza con consapevolezza e spirito critico.



PASTA E PATATE ALLA CALABRESE

Un piatto tipico calabrese è la "Pasta e Patate alla Calabrese". Questo piatto molto saporito riflette la cucina rustica della Calabria. E' semplice da preparare: segui la nostra ricetta.

Ingredienti per 4 persone:

- 200g di pasta corta (come ditali o maltagliati);
- 4 patate medie;
- 1 cipolla piccola;
- una carota grande;
- 2 cucchiai di salsa di pomodoro;
- 1 peperoncino rosso (facoltativo);
- Olio extravergine di oliva San Biase;
- Parmigiano grattugiato;
- Bucce di parmigiano;
- Sale e pepe;
- Prezzemolo fresco tritato.

Preparazione:

- Prepara le patate: sbuccia le patate e tagliale a cubetti di dimensioni uniformi;
- Rosola le verdure: in una casseruola versa dell'olio extravergine di oliva e aggiungi la cipolla tritata finemente e le carote a pezzetti. Fai soffriggere il tutto;
- Cuoci le patate: aggiungi le patate nella casseruola e mescola per farle insaporire. Versa abbastanza acqua da coprire le patate e porta l'acqua ad ebollizione.

Aggiungi il sale, la salsa di pomodoro e le scorze di parmigiano pulite;

- Cuoci la pasta: quando le patate sono quasi cotte, aggiungi la pasta direttamente nella casseruola con le patate, e cuoci fino a che la pasta è al dente. Se necessario, aggiungi altra acqua calda;
- Condisci il piatto: una volta cotta la pasta, spegni il fuoco e aggiungi una generosa spolverata di parmigiano grattugiato ;
- Servi: guarnisci con prezzemolo tritato e un altro filo di olio extravergine di oliva a crudo.

Se ti rimane della pasta puoi anche versarla in una teglia da forno aggiungere della provola d infornarla finché non diventa croccante.



I MONDIALI

31 Gennaio 2026





Al di là dei trofei, il Mondiale vive della sua incredibile capacità di generare identità e appartenenza. Per un mese, i club e le rivalità quotidiane vengono dimenticati: milioni di persone che non seguono il calcio durante l'anno si ritrovano a indossare i colori della propria bandiera. Vincere un Mondiale non significa solo aggiungere un trofeo in bacheca, ma definire il prestigio di un intero Paese per una generazione. È un fenomeno sociologico unico, capace di influenzare l'umore collettivo di un popolo, di creare icone immortali e di trasformare una semplice partita in una vera e propria epica moderna scritta con il sudore e le lacrime.

Siamo ormai vicini a un'edizione rivoluzionaria. Il prossimo Mondiale si terrà tra giugno e luglio 2026 e sarà il primo della storia con queste caratteristiche:
1. Tre Paesi Ospitanti: Stati Uniti, Canada e Messico.
2.Formato XL: Si passerà dalle storiche 32 squadre a 48 partecipanti.
3.Il Calendario: La partita inaugurale si giocherà l'11 giugno 2026 allo Stadio Azteca di Città del Messico; la finalissima sarà il 19 luglio 2026 al MetLife Stadium, nel New Jersey.
4. Struttura: 12 gironi da 4 squadre. Si qualificheranno le prime due e le 8 migliori terze, dando il via a una fase a eliminazione diretta che partirà dai sedicesimi di finale.

Il torneo nasce nel 1930 in Uruguay, grazie all'intuizione del dirigente francese Jules Rimet . Da allora, si è disputato ogni quattro anni, con l'unica interruzione dovuta alla Seconda Guerra Mondiale (1942 e 1946). Solo 8 nazioni sono riuscite ad alzare la coppa.

- Il Brasile guida la classifica, seguito da Italia e Germania.
- 5 titoli: Brasile (1958, 1962, 1970, 1994, 2002)
- 4 titoli: Italia (1934, 1938, 1982, 2006) e Germania (1954, 1974, 1990, 2014)
- 3 titoli: Argentina (1978, 1986, 2022) — Campione in carica
- 2 titoli: Uruguay (1930, 1950) e Francia (1998, 2018)
- 1 titolo: Inghilterra (1966) e Spagna (2010)

I Mondiali sono la terra dei record, dove la storia si intreccia con il mito:

- Il giocatore più titolato: Pelé, l'unico uomo ad aver vinto 3 Mondiali.
- Il miglior marcatore: Il tedesco Miroslav Klose con 16 gol totali (distribuiti in 4 edizioni).
- Il più giovane di sempre: Pelé, che segnò e vinse nel 1958 a soli 17 anni.
- Il più anziano vincitore: L'italiano Dino Zoff, che alzò la coppa nel 1982 a 40 anni compiuti.
- Il gol più veloce: Quello di Hakan Şükür (Turchia) nel 2002, segnato dopo soli 11 secondi dal fischio d'inizio.